

altreragioni

Saggi e documenti

Procacci

Abraham

Brentel

Enzo

Mestriner

Merotto

Fumagalli

Tedesco

Bubbico

Zanin

Graziani

Parise

Padovan

Gambino

Perilli

Masi

Corradi



8 99



Questo numero nasce
da un gruppo di discussione
cui hanno partecipato

Alfredo Alietti, Steven Colatrella, Laura Corradi,
Dario Da Re, Mavi De Filippis, Andrea Fumagalli,
Ferruccio Gambino, Franco Graziani, Rudy M. Leonelli,
Luigi Lollini, Maurizio Merlo, Graziano Merotto,
Sandro Mezzadra, Maurizio Montecchi, Primo Moroni*,
Rossana Mungello, Dario Padovan, Vincenza Perilli,
Giovanna Procacci, Alessia Porcu, Maurizio Ricciardi,
Devi Sacchetto, Andrea Scacchi, Alexander Synge,
Massimiliano Tomba, Gino Tedesco, Lia Toller,
Roberto Verdi, Stefano Visentin, Valter Zanin,
Alberto Zurco.

Direttore responsabile
Rossella Rossini

Progetto Grafico
Gabriele Nason

Redazione
via Ascanio Sforza 21
20136 Milano
tel. 02-89.40.7142

Autorizzazione Tribunale di Milano
n° 396 del 4/7/92

Questo numero £. 18.000
numeri arretrati £. 25.000
(disponibili: 1/92, 2/93, 3/94, 4/95, 5/96, 6/97, 7/98)
abbonamenti a quattro numeri:
ordinario £. 65.000
istituzioni e sostenitori £. 120.000
detenuti £. 30.000
studenti £. 50.000
tariffe per l'estero su richiesta

Tutti i versamenti su
conto corrente postale n° 24580201
intestato ad *altreragioni*
via Ascanio Sforza 21
20136 Milano

7 Diario di Bordo

Giovanna Procacci **13** La cittadinanza sociale di fronte alla
crisi del welfare

David Abraham **29** Libertà senza uguaglianza: il legame
tra diritti e proprietà in un regime di
"cittadinanza negativa"

Materiali

Alexander Brentel, Luigi Enzo **63** La subordinazione invisibile: lavora-
Stefano Mestriner, Graziano Merotto re nelle cooperative nel trevigiano

Andrea Fumagalli, Gino Tedesco **85** Quattro schede sulla forma coopera-
tiva: la situazione nel milanese

Davide Bubbico **91** Natuzzi: "crescere insieme" per lavo-
rare divisi

Doubleface

Valter Zanin **109** Chi mangerà la prossima tigre?

Franco Graziani **115** Risparmiare inquinando

Eugenia Parise **117** Note su democrazia e globalizzazione

Altrastoria

Dario Padovan 127 Bio-politica, razzismo e scienze sociali. Politiche totalitarie e disciplinamento sociale durante il fascismo

Rassegne

Ab Incunabulis 143 Documenti del Sessantotto

Ferruccio Gambino 147 Forza-invenzione e forza-lavoro. Ipotesi

Recensioni

Vincenza Perilli 151 L'innocenza di Eva

Ricordi

Ferruccio Gambino 161 Guido Bianchini lungo i gironi del movimento operaio

Edoarda Masi 165 Saluto a Primo Moroni

Laura Corradi 167 In ricordo di Primo Moroni

Mutatis Mutandis

Ferruccio Gambino 169 Dal sottosuolo alla guerra

Louis Bridgeman, Dario Padovan, Valter Zanin 173 Jugoslavia: cronologia delle inavvertenze umanitarie

Diario di bordo

“Nostra patria è il mondo intero”
G.Rossini, *Il Turco in Italia*, Atto I

“Non rimpiango quello che abbiamo fatto. Le nostre raccomandazioni erano buone, ma sono state mal applicate”.

L'autore di questa affermazione non è un reduce del socialismo reale, né un giovane emulo di Breznev, anche se ne ha il tono.

È piuttosto la caparbia, per non dir peggio, affermazione di Michel Camdessus che nel settembre del 1998 commentava il patente e visibile fallimento delle ricette del Fondo monetario internazionale. Gli esiti di quella politica economica erano del resto più che evidenti da tempo in un numero impressionante di paesi dell'Africa e dell'America Latina, con la Russia che si è trionfalmente aggiunta alla lista.

Solo che fino a quel punto si era trattato di un *semplice* impoverimento delle popolazioni di quei paesi che non avevano messo in gioco gli interessi economici e finanziari diretti dei paesi occidentali: con la crisi Giapponese e delle quattro tigri del Sud Est asiatico, la musica è cambiata, per i rischi finanziari diretti ed indiretti di recessione economica che non potevano più essere circoscritti e confinati. La globalizzazione ha i suoi contraccolpi e i processi sono velocemente reversibili.

In conseguenza di ciò l'universo del discorso politico ha cominciato a mutare, anche se tuttora gran parte

In ricordo di Primo Moroni

Ho conosciuto Primo negli anni Settanta, in Calusca a Porta Ticinese. Lui faceva il libraio, io facevo l'operaia. Me lo ricordo bellissimo, con la giacca di renna a frange e quell'aria da meticcio, un po' Ho-Chi-Min, un po' Gengis-Kahn. Quando parlava aveva il potere di incantare la gente. Io ero piccola: una teen-ager ribelle e curiosa, con una testa di riccioli neri. Primo sapeva nutrire la curiosità dei più giovani. Aveva un fascino magnetico speciale, una intelligenza rara, una grande disponibilità ad ascoltarti, a capire che cosa avevi bisogno di leggere, riusciva a consigliarti i libri giusti, ma soprattutto ad ingaggiarti in discussioni parlandoti da pari: mentre molti compagni più vecchi si mettevano su un piano di superiorità, lui no, non si dava delle arie e non se le dava neanche adesso che era diventato famoso, adesso che le arie se le danno quasi tutti.

167

Primo era molto generoso, e sono le persone più generose quelle che ci mancano e che non smettiamo di ricordare. Questa è la prima cosa che ho pensato quando ho appreso della sua morte. Ci mancherà questa sua capacità di dare, di darsi, che ha insegnato anche a noi a dare ed a darci.

Primo è riuscito a morire senza diventare vecchio. La sua morte è come la morte di un Baba, di un saggio indiano. Come un saggio, Primo non aveva avuto bisogno di fare grandi viaggi per capire quale fosse il suo posto nel mondo. Attendeva nella sua grotta che il mondo andasse dal lui, che la gente gli portasse idee, quesiti, contraddizioni: "E poi, alla fine, qui alla Calusca ci sono passati tutti... non ho mai avuto bisogno di muovermi". Era vero, alla Calusca c'erano passati proprio tutti, persino quel Ferlinghetti che Primo mi

disse di andar a trovare quando vivevo a San Francisco; i contatti regalati da Primo sono sempre speciali. Dovevo fargli sapere che anche in Italia c'era una City Light e Ferlinghetti, infatti, non lo sapeva e ne fu sorpreso e contento. Poi fu lui a muoversi, a venire in Italia a conoscerlo. Come un Re-ragno, Primo tesseva la sua tela di amicizie e amori, scritture e disobbedienze, idee materiali e costruzioni ideali.

A me le minacce hanno sempre fatto paura. Quando gli chiesi perché stesse investendo tante energie nel ristrutturare il Conchetta nonostante il pericolo di sgombero mi rispose: "perché sennò... se pensi a quello... non si fa più niente!" Ecco: Primo era questa bellissima semplicità, una semplicità rara tra coloro che maneggiano le cose del sapere.

Primo mi ha vista crescere, cambiare. Ogni volta che ritornavo da un viaggio, a me nomade non chiedeva che cosa avessi visto in giro per il mondo. A lui non interessavano i racconti di altri luoghi: gli interessavano di più le modificazioni della consapevolezza, le metamorfosi della soggettività: lui misurava che cosa il viaggio avesse cambiato dentro di me.

Mi presentava agli amici dicendo "è una scrittrice". E dopo un po': "ma no, non vedi che è un'operaia?" Gli piaceva stupire, stupirsi. Era un grande affabulatore, amava sedurre con le parole uomini e donne, poteva raccontare e raccontarsi per lungo tempo, ininterrotto. Da situazionista quale è sempre stato, voleva far emergere il meglio, il magico, l'incanto di un ricordo da ogni situazione, come uno stregone, uno sciamano che conosce le alchimie del cuore, che sa farti ridere o farti arrabbiare, prenderti in giro, o farti gongolare.

168

La Calusca era come un porto, per me come per molti, in cui fare sosta tra un arrivo e una nuova partenza; il primo luogo dove andare per mettersi al corrente di quello che era successo nel frattempo. E Primo era il Signore del Porto: ogni volta che tornavo, andavo a rendergli omaggio e la sua compagnia era già far festa, ogni volta conoscevo gente nuova, rivedevo gente conosciuta, la folla multicolore della sua corte. Ora mi sento come se non potessi più tornare, in questa città dove sono nata, non c'è più Primo con cui parlare, mangiare, litigare, ascoltare musica, giocare: non c'è più Primo in cui specchiarmi. Perché Primo è stato anche questo, per molti di noi: uno specchio che ci rimandava la nostra immagine.

Primo ci ha insegnato a lottare senza moralismi, a cercare le trasgressioni nel quotidiano, a capire il nuovo prima che prenda forma, prima di tanti accademici corrotti dal denaro e dal potere: con la sua vita ci ha insegnato il valore dell'eternità, dello star fuori o meglio del posizionarsi in quello spazio pericoloso tra il dentro e il fuori.

A Primo, tomba di prato con sampietrino al centro, un grazie per aver vissuto nella nostra epoca, meteora scintillante, spirito sovversivo e libertario, ci mancherai.